

# IL MATERIALE ROMANO DI REIMPIEGO NELLA CHIESA DI SAN PIETRO A TUSCANIA<sup>1</sup>

Andrea Schiappelli

## Il Colle di S. Pietro

La storia del colle di S. Pietro<sup>2</sup> è la storia di molti altri colli, più o meno celebri, intorno ai quali si sono sviluppati nel tempo - a partire dall'età proto-storica<sup>3</sup> - insediamenti di varia importanza ed estensione. L'altura, a sud-est della Tuscania moderna e medievale, separata a nord per mezzo di una sella dal più basso poggio Rivellino, dopo una lunga e continua occupazione nell'età del Bronzo visse un periodo di abbandono nella fase antica della prima età del Ferro. Quindi nell'VIII sec. a.C.<sup>4</sup> venne nuovamente scelta come sede abitativa stabile, sempre in virtù delle sue caratteristiche fisiche e topografiche: la sicurezza e la difendibilità erano garantite dalla quota -75 m ca- e dalla confluenza del Marta e del Maschiolo che con i loro corsi delimitavano il poggio a sud e a sud-est; comodo pertanto l'approvvigionamento idrico e proficuo lo sfruttamento agricolo del territorio della fertile valle.

Nel VII sec. a.C., persistendo le favorevoli condizioni sovraelencate ed in più essendosi venuto a trovare in un punto nodale delle vie di commercio tra Etruria costiera ed Etruria interna, il colle vide la fioritura del centro etrusco<sup>5</sup>.

In occasione della conquista romana dell'Etruria, la fortunata posizione topografica salvò la città da una fine violenta e in seguito *Tuscania* - già *statio* sulla via Clodia-, iscritta nella tribù Stellatina, divenne municipio nel 90 a.C. La vita sul colle continuò in età imperiale fino alla fine del IV secolo<sup>6</sup>; per i tre secoli successivi<sup>7</sup> i dati materiali non supportano l'ipotesi di continuità di insediamento, sebbene la presenza dei vescovi della diocesi di Tuscanella ai Concilii di Roma nel 595 e nel 649 attesti la "sopravvivenza" della comunità<sup>8</sup>.

Nel 787 Carlo Magno dona il territorio di Tuscania a papa Adriano I<sup>9</sup> e la comunità riprende vita: vengono ora sfruttate sia le strade che quanto restava delle abitazioni romane, vengono innalzati edifici in legno che nei due secoli a venire verranno sostituiti da più stabili

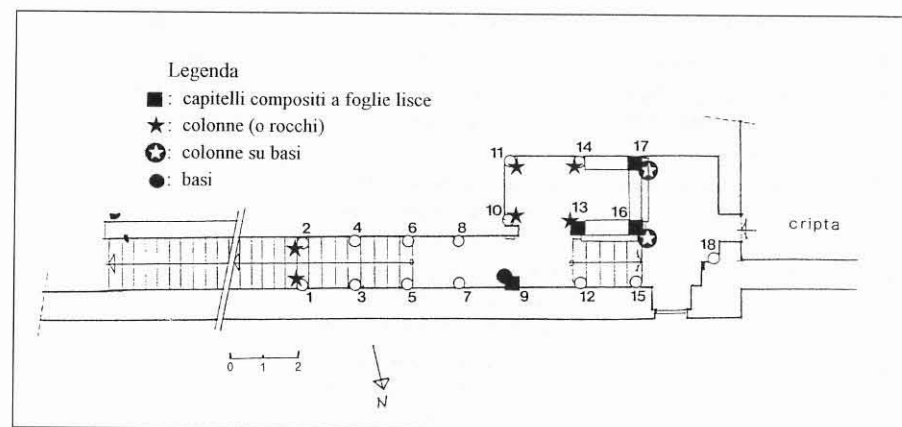


Fig. 1 - Tuscania, S. Pietro. Pianta schematica dell'avancripta e disposizione degli elementi di riuso. (Dis. di A. Schiappelli)

case in pietra. A questo periodo di nuova fioritura - gli ultimi decenni dell'VIII secolo - diversi studiosi<sup>10</sup> attribuiscono anche la costruzione di una prima chiesa di S. Pietro, tracce della quale sarebbero ancora visibili nella zona absidale della successiva basilica, innalzata nella seconda metà dell'XI secolo quando l'intero colle venne dotato di una forte cinta muraria completa di torri. L'abitato sul colle riprese così ad espandersi fino al XIII secolo, raggiungendo l'antistante poggio Rivellino e il relativo pianoro; nel 1317 Tuscania, occupata già dal 1315 dai ghibellini del vicario Cucuiaco, subì razzie e distruzioni da parte degli orvietani guelfi: la zona maggiormente colpita fu proprio quella della *Civita* (ovvero dell'altura di S. Pietro) e a nulla valsero le disposizioni comunali (sgravi fiscali) atte a favorire il suo ripopolamento<sup>11</sup>.

## La chiesa inferiore: avancripta e cripta<sup>12</sup> (figg.1 e 2)

*"Non dirò del rozzo lavoro di quei piuttosto scalpellini che scultori, i quali come se avesser creato le più belle cose del mondo le frammischiavano ai più vaghi lavori del romano scalpello; onde vieppiù risolta dal contrasto di questi la ruvidezza e deformità di quelle.*

*...Dirò solo di ciò che spetta all'arte dell'architettura, che qui non si badò alla rigorosa giustezza delle misure, e*

*che della simmetria o non si ebbe ragione o tanto al più, quanta poteva aversene ad occhio e senza mistero di compasso. Si cavavano dai tempi di Tuscania colonne e capitelli diversi, e così come venivano alle mani eran posti in opera senza alcuna regolare distribuzione. Così troverete un capitello più largo sopra della colonna più sottile, e quale di queste senza la base, quale*

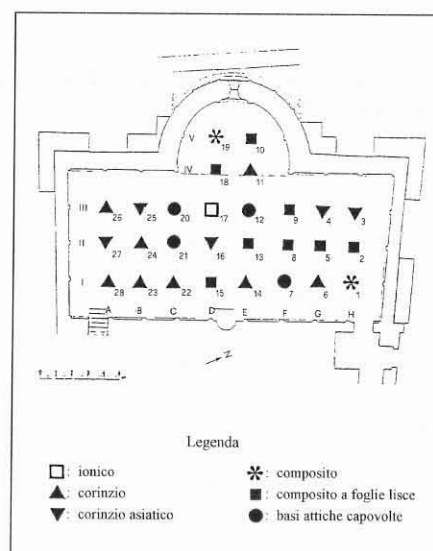


Fig. 2 - Tuscania, S. Pietro. La cripta: disposizione dei capitelli di reimpiego. La numerazione segue un andamento bustrofedico che traccia un percorso ideale con inizio dall'accesso principale nell'ala nord e terminante nella scala dell'ala meridionale. (Pianta da Raspi Serra 1971, op. cit.)

Nr.	Capitello	Colonna	Base
1	<i>figurato, preromanico</i>	m. bianco, tortile (h 68 cm) segata.	<i>medievale su plinto</i>
2	<i>figurato, preromanico</i>	m. cipollino (h 70 cm), conserva il sommoscapo	<i>medievale su plinto</i>
3	<i>geometrico, romanico</i>	<i>travertino</i>	<i>medievale su alto plinto</i>
4	<i>a foglie lisce, romanico</i>	<i>nenfro</i>	<i>medievale</i>
5	<i>a motivi astratti, romanico</i>	<i>nenfro, in due rocchi</i>	<i>medievale</i>
6	<i>schematico, romanico</i>	<i>nenfro</i>	<i>medievale</i>
7	<i>schematico, romanico</i>	<i>nenfro, in due rocchi</i>	<i>medievale</i>
8	<i>geometrico, romanico</i>	<i>nenfro</i>	<i>medievale su plinto</i>
9	composito a foglie lisce (intorno alla metà del IV sec. d.C.)	<i>travertino, ottagonale, preromanica</i>	composita (I-II sec. d.C.); su disco in pietra locale
10	<i>scantonato, preromanico</i>	rocchio in m. bigio (h 49 cm), conserva il sommoscapo; su sette rocchi di tufo	—————
11	<i>scantonato, preromanico</i>	rocchio in m. bigio, tortile (h 43 cm); su 5 rocchi di tufo; su rocchio di m. bianco (h 47 cm)	—————
12	<i>schematico, preromanico</i>	<i>travertino, ottagonale, preromanica su rocchio in calcare</i>	—————
13	composito a f. lisce (2ª metà del IV sec. d.C.)	m. cipollino, conserva il sommoscapo	—————
14	<i>scantonato, preromanico</i>	rocchio di bigio (h 77 cm); su due rocchi di tufo; su rocchio di granito del Foro (h 90 cm)	—————
15	<i>scantonato, preromanico</i>	<i>travertino, ottagonale, preromanica</i>	—————
16	composito a f. lisce (ultimo terzo del IV, primi decenni del V d.C.)	m. bianco (h 91 cm), tortile, conserva il sommoscapo	attica (età tarda)
17	composito a f. lisce (intorno alla metà del IV sec. d.C.)	m. bianco (h 67 cm), conserva il sommoscapo; su quattro rocchi in nenfro	attica (età tarda)
18	<i>schematico, preromanico</i>	<i>travertino, ottagonale, preromanica</i>	—————

**Tabella 1 - Toscana, S. Pietro. Materiali di reimpiego nell'avancripta (Numerazione relativa alla fig. 1)**

senza il capitello, quale senza ambedue. Nè le file troverete in rettilissima linea, nè uguali gli intercolumni...<sup>13</sup>

Così Vincenzo Campanari nel 1825 sintetizzava le modalità del riuso del materiale romano nella basilica di S. Pietro, uno dei monumenti più significativi dell'XI secolo. Egli con ragione sottolinea il contrasto tra gli elementi di fattura antica e quelli preromanici e medievali: di tale differenza ci si rende perfettamente conto nel passaggio (lato nord) che porta alla chiesa inferiore. Scesi alcuni gradini si supera quello che una volta era un accesso chiuso da una porta o da un'inferriata (ben visibili i segni dei cardini sulle colonne) e si accede all'**avancripta** (fig. 1) che certamente subì più di una risistemazione<sup>14</sup>. Volte diseguali sono sorrette da

capitelli<sup>15</sup> preromanici (quelli poggiati su colonnine ottagonali: esemplari nrr. 9, 12, 15 e 18, probabilmente già appartenenti all'edificio di VIII secolo); di tradizione preromanica (esemplari nr. 1 e nr. 2, volti tra racemi e grappoli d'uva e foglie con lobi incavati al centro che terminano in ricci) il cui apparato ornamentale si deve ad un allora diffuso *horror vacui*; romanici di tipo semplice (nr. 4, con foglie lisce ad accentuate sporgenze angolari) e romanici più originali, senza riscontro nella zona (nrr. 3, 5, 6, 7 e 8) con decorazione a motivi geometrici ed astratti<sup>16</sup>.

Dopo pochi metri si apre, alla nostra sinistra, un ridotto ambiente recintato con grandi lastre non decorate (su quella davanti all'entrata della cripta sono ben visibili i segni della lavorazione

con l'ascia-martello) e coperto da due volte a crociera sorrette da sei capitelli, tre dei quali (nrr. 13, 16 e 17) sono romani composti a foglie lisce<sup>17</sup> (un quarto capitello dello stesso tipo è il nr. 9). Un'antica porta nella parete nord illumina bene questo spazio di probabile uso liturgico, nel quale è interessante notare il reimpiego di colonnine di spolio di marmi diversi (vedi fig. 1 e tabella 1) completate da rocchi di tufo.

La prima impressione, una volta entrati nella **cripta** (di tipo ad *oratorium*, ovvero un'aula divisa da colonne, con pianta corrispondente a quella del transetto e del presbiterio della chiesa superiore; fig. 2)<sup>18</sup>, è quella di trovarsi in un vasto labirinto. A determinare tale sensazione provvedono 28 colonne libere e le 42 volte a crociera con sottarchi longitudinali e trasversali accrescono ancor di più l'efficacia di tale effetto. Ha ragione il Campanari quando parla di capitelli poggiati su colonne più sottili, di colonne senza la base, senza capitello (sostituito in questi casi da basi attiche capovolte) e senza nessuno dei due elementi (paraste alle pareti); inoltre a completare l'elenco possono essere aggiunti i casi di colonne con sommoscapo di diametro maggiore della base del capitello. Sarà invece necessario confutare l'interpretazione dell'erudito locale per quanto riguarda la distribuzione del materiale romano: certo non venne seguito un criterio ordinato, assente anche il principio di simmetria, e tantomeno sembra essere indicato un "percorso" particolare<sup>19</sup> (salvo voler considerare tale l'allineamento di quattro capitelli composti a foglie lisce nell'ala nord), tuttavia un'attenta lettura



**Fig. 3 - Toscana, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 5, composito a foglie lisce (intorno alla metà del IV secolo d.C.)**

	Datazione	Capitello	Colonna	Base	Nr. <sup>1</sup>
❖	media età augustea	corinzio	marmo cipollino	_____	6
❖	media età augustea	corinzio	m. bianco	_____	11
❖	media età augustea	corinzio	m. bianco	attica (età tarda)	26
	1 <sup>a</sup> metà del II sec. d.C.	corinzio	m. verde antico	_____	23
	2 <sup>a</sup> metà del II sec. d.C.	corinzio	m. cipollino	_____	22
	2 <sup>a</sup> metà del II, III sec. d.C.	composito	m. bianco, pilastrino	_____	19
	1 <sup>a</sup> metà del III sec. d.C.	corinzio	m. bianco	<i>semplice<sup>2</sup>, in pietra locale</i>	14
	1 <sup>a</sup> metà del III sec. d.C.	corinzio	m. verde antico	_____	28
	2 <sup>a</sup> metà del III sec. d.C.	corinzio	m. proconneso	_____	24
	2 <sup>a</sup> metà del III, inizi IV sec. d.C.	corinzio asiatico	granito	_____	4
	fine del III, inizi del IV sec. d.C.	corinzio asiatico	m. cipollino, scanalata	<i>semplice, in pietra locale</i>	16
✧	fine del III, inizi del IV sec. d.C.	corinzio asiatico	<i>m. bianco, tortile (medievale)</i>	attica (I-II sec. d.C.)	25
✧	fine del III, inizi del IV sec. d.C.	corinzio asiatico	m. bianco	_____	27
	inizi del IV sec. d.C.	ionico	m. bianco	_____	17
	IV sec. d.C.	composito	m. bianco	_____	1
	1 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	corinzio asiatico	m. cipollino	_____	3
	metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	granito	_____	8
	metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	m. bianco	_____	5
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	m. proconneso	_____	2
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	m. bianco	_____	9
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	m. bianco	<i>semplice, in p. loc.</i>	13
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	composito a f. lisce	m. bianco	attica (età tarda); <i>su base semplice, in p. loc.</i>	15
	2 <sup>a</sup> metà del IV, inizi del V sec. d.C.	composito a f. lisce	m. proconneso	_____	10
	ultimo terzo del IV, primi decenni del V sec. d.C.	composito a f. lisce	m. bianco	_____	18
	età tarda	base attica (capovolta)	m. cipollino	<i>roccchio in calcare bianco</i>	7
	età tarda	base attica (capovolta)	m. bianco	<i>semplice, in p. loc.</i>	12
⊕	età tarda	base attica (capovolta)	m. bianco	_____	20
⊕	età tarda	base attica (capovolta)	m. cipollino	<i>semplice, in p. loc.</i>	21

N.B.: ❖, ✧, ⊕ = affinità tipologiche

<sup>1</sup> Numerazione relativa alla fig. 2

<sup>2</sup> Con "base semplice" si intende un sostegno appena sbizzato di forma cilindrica o troncoconica.

**Tabella 2 - Toscana, S. Pietro. Materiali di reimpiego nella cripta, tabella ordinata secondo la cronologia dei capitelli**

dello schema rivela che la messa in opera dei preziosi esemplari di spolio non fu del tutto casuale e disordinata.

I) Capitelli composti a foglie lisce (totale : 8)<sup>20</sup>

Cinque esemplari si trovano nell'ala nord della cripta (nrr. 2, 5, 8, 9 e 13; figg. 3 e 4). Quattro di questi, poggiati su colonne di marmo proconneso, cipollino e di granito sono allineati nella fila centrale (II): è l'unica sequenza longitudinale di quattro elementi omogenei. Insieme al nr. 13, i rimanenti tre potrebbero essere considerati in disposizione chiastica nelle due zone focali della cripta ovvero l'abside rialzata e l'opposta absidiola con altare. Nella prima di queste due zone la diagonale determinata da capitelli nrr. 18 e 10 incrocia quel-

la sottesa da un esemplare corinzio (nr.11) e dal capitello più interessante dal punto di vista tipologico (il nr.19, un composito a foglie d'acqua, originale variante del tipo corinzio a calice al quale è stato aggiunto l'echino con *kyma* ionico<sup>21</sup>; fig. 5) che forse godette di una particolare considerazione anche al momento del reimpiego, date la privilegiata posizione (l'abside è la zona illuminata meglio grazie alla finestra che vi si apre al centro) e la postura su un pilastro scanalato, un *unicum* a sua volta. Davanti all'absidiola minore identico è l'orientamento delle diagonali: composti a NW-SE, corinzi a SW-NE (rispettivamente nr. 16 asiatico, e nr. 14); si noti inoltre come tutti e quattro i capitelli siano collocati su colonne con base.

Tra tutti i capitelli reimpiegati nella chiesa il gruppo più cospicuo è proprio quello dei composti a foglie lisce: tredici in totale, di cui otto nella cripta, quattro nell'avancripta e uno nel ciborio, con un orizzonte cronologico che va dalla metà del IV ai primi decenni del V sec. d.C. È questo un periodo di grande diffusione (in particolar modo in ville suburbane e in *domus* dei centri minori, di qui la massiccia presenza in monumenti di età medievale) della classe in esame<sup>22</sup>, un'età in cui le ormai poche grandi officine erano impegnate in lavori di committenza imperiale e le accresciute richieste dei privati finivano per gravare sulle piccole botteghe<sup>23</sup>. A loro volta queste trovarono la soluzione migliore per soddisfare in tempo l'estesa clientela lasciando i capitelli incom-

Rapporti	Datazione	Collocazione	Misure <sup>1</sup> (cm)	Nr. <sup>2</sup>
❖	metà del IV sec. d.C.	Cripta	31.5 x 31 x 38, Ø 33.4	8
❖	metà del IV sec. d.C.	Cripta	27 x 26 x 37, Ø 29.6	5
❖	metà del IV sec. d.C.	Avancripta	23.5 x 23 x 31	9
❖	metà del IV sec. d.C.	Avancripta	26.5 x 25 x 28, Ø 28	17
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Cripta	27 x 24 x 33.5, Ø 25	2
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Cripta	26.5 x 20 x 32, Ø 23	9
★	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Avancripta	28 x 27 x 32, Ø 27.3	13
★	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Cripta	26 x 23 x 32.5, Ø 24	15
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Cripta	22.5 x 23.5 x 31.5, Ø 28	13
	2 <sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.	Cripta	28.5 x 24 x 32.5, Ø 25.4	10
◇	ultimo terzo del IV, primi decenni del V d.C.	Cripta	22.5 x 22 x 25, Ø 22.2	18
◇	ultimo terzo del IV, primi decenni del V d.C.	Avancripta	25 x 25 x 8, Ø 28	16
◇	ultimo terzo del IV, primi decenni del V d.C.	Ciborio	25 x 27 x 31, Ø 25.4	1d

N.B.: ❖, ★, ◇ = affinità tipologiche

<sup>1</sup> in ordine vengono date: altezza del *kalathos*, larghezza inferiore, larghezza massima superiore, diametro inferiore.

<sup>2</sup> Numerazione relativa alle figg. 1-2.

**Tabella 3 - Toscana, S. Pietro. Tabella dei capitelli composti a foglie lisce (ordinata secondo la cronologia)**

pleti nelle rifiniture, limitandosi a sagomare le foglie del *kalathos* e le volute e l'echino della parte ionica senza eseguire le incisioni dei canonici dettagli decorativi.

Come si evince dalla tabella 3, la cripta presenta una tale varietà di tipi da non poter riscontrare una sola coppia di esemplari affini: otto composti a foglie lisce, otto tipi diversi. Di contro, considerando anche i capitelli dell'avancripta e quello a sostegno del ciborio nella chiesa superiore si ottengono per affinità tre sottogruppi: il primo è a una sola corona vegetale, con la foglia mediana ricurva e uguale nelle dimensioni a quelle angolari e con l'echino che non ha ancora perso del tutto il ricordo naturalistico delle palmette (metà del IV sec. d.C.; capitello nr. 5 - fig. 3- della cripta, nrr. 9 e 17 dell'avancripta); la seconda varietà presenta sempre un solo giro di foglie, ma in questa la foglia centrale è più stretta, appuntita e aderente al *kalathos* (ultimo terzo del IV, primi decenni del V sec. d.C.<sup>24</sup>, capitello nr. 18 della cripta, nr. 16 dell'avancripta e nr. 1d del ciborio); il terzo tipo è il più raro composto con inversione dei piani dei due ordini di foglie, ovvero con le foglie mediane in primo piano e quelle angolari che spuntano da dietro (seconda metà del IV sec. d.C.<sup>25</sup>, cap. nr. 9 -fig. 4- della cripta e nr. 13 dell'avancripta).

II) Capitelli corinzi (totale: 13, di cui 8 romani e 5 asiatici)

Sette esemplari occupano l'ala sud della cripta: nelle file III e II si trovano due coppie (rispettivamente nrr. 26 e 25 -asiatico-, e nr. 27 -asiatico- e 24); nella fila I sono tre gli esemplari allineati (nrr. 28, 23 e 22). Dei capitelli nr. 11 (nell'abside) e nrr. 14 e 16 (davanti all'absideola; fig. 6) si è già detto poc'anzi. Nella fila III, in posizione simmetrica secondo un asse che unisce le opposte absidi, ai capitelli nr. 25 e 26 corrispondono i capitelli nr. 4 e 3.

Il tredicesimo capitello corinzio (nr. 6, fig. 7) occupa una posizione rimasta al di fuori di qualsiasi schema, a meno che non si voglia considerare la sua simmetria con il corinzio nr. 4 della fila III, rispetto all'asse costituito dalla fila II di composti a foglie lisce.

III) Capitelli composti (totale: 2)

Della particolarità dell'esemplare nr.19 si è già trattato a proposito della supposta disposizione chiastica nell'abside.

Di tipo e cronologia del tutto diversa è il capitello nr. 1 (fig. 8), un composto con unica corona di foglie di acanto e palmetta molto aderenti al *kalathos*, del IV sec. d.C.

Tuttavia, se diversa è la tipologia, di



**Fig. 4 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 9, composito a foglie lisce. Si noti come, contrariamente al più diffuso schema, le foglie centrali siano in primo piano (seconda metà del IV sec. d.C.)**

quasi equivalente prestigio è la posizione che occupa davanti all'entrata nell'ala nord che, considerando la monumentalità dell'avancripta, può ragionevolmente essere considerata "accesso principale". Tale fatto venne tenuto in considerazione dal curatore del *setting*: il lato ovest del capitello, ovvero quello opposto all'entrata della cripta e quindi meno visibile, presenta una decorazione incompleta nella parte corinzia e sommaria e differente per vari particolari in quella ionica (come p.es. le lancette invece delle freccette e le semipalmette che invadono completamente lo spazio riservato agli sgusci laterali, il tutto reso in uno scolpito piatto, senza rilievo).

Resta da capire se tale parziale lavorazione delle faccia ovest è coeva a quella degli altri lati oppure, ipotizzando l'originale impiego dell'esemplare in una posizione che rendeva del tutto inu-



**Fig. 5 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 19, composito a foglie d'acqua (seconda metà del II, III secolo d.C.)**





Fig. 6 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 16, corinzio asiatico (fine del III, inizi del IV secolo d.C.)

tile il completamento del quarto lato, considerarla un tentativo incompiuto degli scalpellini al momento del reimpegno.

IV) Capitello ionico (tot.: 1) e basi attiche rovesciate (tot.: 4)

Alla zona mediana della cripta, per sua natura la più importante, possono essere considerati appartenenti anche gli assi latitudinali C ed F, oltre ai più centrali D ed E. Ed è proprio su questi assi che sono collocate tutte e quattro le basi attiche rovesciate con funzione di capitello (tutte databili dal III alla prima metà del IV sec. d.C.<sup>26</sup>; nrr. 7, 12, 20 e 21), ben sette delle otto colonne con base<sup>27</sup> e l'unico capitello ionico (nr. 17).

### La chiesa superiore (fig. 9)

a) *“La chiesa superiore è divisa in tre navate, e nel presbiterio, che si solleva per cinque gradini di marmo. ...*

*In mezzo alla curva dell'abside è la cattedra marmorea del vescovo fiancheggiata da un sedile di pietra per uno dei suoi assistenti. Un altro sedile con postergole di pietra cinge il presbiterio dove sedevano i canonici: in mezzo è l'altare coperto da un fastigio, ch'è sostenuto da quattro colonne all'uso delle antiche basiliche, e vi si celebra con la faccia rivolta verso l'ingresso del tempio...*

b) *In un'epoca certamente posteriore al secolo XI fu questa chiesa accresciuta*

*ta di due arcate verso l'ingresso, come dimostrano la diversa struttura dei muri, i diversi ornati interni ed esterni, ed il fondamento della facciata primiera, che fu da me rintracciato sotto il pavimento...*

c) *Fa pietà veder lo strazio che si fece di tre bellissime colonne di marmo caristio per farne cinque, e di altri oggetti pregevolissimi; i quali quelli che avanzavano all'opera, furon gettati sotto de' pavimenti ad uso di riempitura, ed al mio tempo ne furon estratte intiere colonne ed altri pezzi in ottima conservazione.*”<sup>28</sup>

a: l'altare coperto dal fastigio è il ciborio, la cui copertura in stucco è una ricostruzione arbitraria dei restauratori che intervennero nei primi decenni del XIX secolo<sup>29</sup>, quando la chiesa versava in stato di abbandono<sup>30</sup>. Circa i capitelli



Fig. 7 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 6, corinzio (media età augustea)

(compositi a foglie lisce), concordo con la Raspi Serra nel giudicare certamente autentico soltanto il primo a destra (metà del IV sec. d.C.; affine tipologicamente al capitello 18 della cripta e al capitello 16 dell'avancripta): probabile è la receniorità della coppia posteriore nella quale l'imitazione assume toni grotteschi, mentre qualche dubbio potrebbe destarlo il primo a sinistra<sup>31</sup>. Di spoglio le quattro colonne: di cipollino la coppia anteriore (1d e 1s); di marmo proconneso la 2d; di marmo bianco il fusto 2s. Tutte e quattro poggiano su basi attiche di marmo, delle quali le due sull'asse posteriore sono incassate nel gradino del piccolo podio.

b: la veridicità di tale ampliamento (avvenuto in seguito ad un sisma alla fine del XII sec.<sup>32</sup>) è ora accettata concordemente, dati i visibili rabberci nelle murature sia interne che esterne e il mosaico pavimentale che non raggiunge nella sua estensione la facciata interna.

Sulla prima colonna a sinistra della navata è collocato un capitello di fine fattura: corinzio asiatico, di probabile importazione o quantomeno opera di lapidici orientali<sup>33</sup> è databile nella seconda metà del II, inizi III sec. d.C. (fig. 10); sul lato opposto all'entrata campeggia un'aquila dalla figura tozza, con le ali non del tutto spiegate, vicine al corpo, gli artigli poggiano sulle foglie dei calici e nel becco tiene una corona d'alloro (fig. 11). Come confronti, per la tipologia delle foglie e del fiore d'abaco si vedano ad Ostia due capitelli del Frigidario delle Terme del Foro (intorno al 160 d.C.<sup>34</sup>); altre analogie possono essere riscontrate in molti capitelli corinzi asiatici sia di II che di III secolo, in particolare per lo stelo ondulato e gli spigoli sagomati alla base del *kalathos*, si confronti l'esemplare all'entrata delle Terme delle Sei Colonne (seconda metà del II sec. d.C.<sup>35</sup>).

Per l'aquila si veda, sempre a Ostia, un corinzio asiatico nel Portico del Tempio Rotondo (secondo quarto del III d.C.<sup>36</sup>) così come anche un capitello nel Frigidario delle Grandi Terme di Cirene (inizi del III sec.<sup>37</sup>). Il suo perfetto stato di conservazione, a dispetto degli altri elementi della stessa facciata, e il modellato rigido e schematico di



Fig. 8 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 1, composito con foglie angolari di palma e centrali di acanto (IV secolo d.C.)

petto e zampe potrebbero far pensare ad una rilavorazione posteriore. Il modello comunque è senza dubbio quello dei capitelli della Basilica Severiana e delle Grandi Terme di *Leptis Magna*<sup>38</sup> e l'identità si può estendere all'intera tipologia dell'apparato vegetale. Il confronto più stringente, compresa la resa del piumaggio, lo offre il quarto esemplare da ovest del colonnato settentrionale della Basilica<sup>39</sup>. Tra quelle pubblicate dal Von Mercklin, solo l'aquila di un capitello di pilastro<sup>40</sup> (da Roma, Museo Profano Laterano) tiene nel becco una corona. D'altronde è anche vero che solo in pochi casi è conservata la testa del volatile.

Tornando alla navata di S. Pietro, i capitelli della seconda e della terza fila sono di epoca medievale: con decorazione vegetale di corinzia memoria gli esemplari 1destra, 2sinistra e 2d (diversi tra loro), ionica la terza coppia (3s e 3d). La quarta coppia è composta, a destra, da due corinzi romani in travertino (di età augustea il capitello a destra<sup>41</sup>; di età giulio-claudia il tipo a sinistra) su tozze colonne dello stesso materiale.

c: è verosimile che i cinque tozzi fusti di cipollino (colonne 1 destra, 1 sinistra, 2d, 2s e 3d) componessero originariamente tre sole colonne: le misure corrispondono e la qualità del marmo, un cipollino molto venato e dai toni giallastri, attesta perlomeno una provenienza univoca da un edificio di notevoli dimensioni.

Degli altri "oggetti pregevolissimi" ritrovati sotto la pavimentazione resta forse nella navata sinistra un grande rocchio (ø 48 cm ca.) di colonna in granito rosso<sup>42</sup>.

### Breve excursus sul reimpiego in Italia nella seconda metà dell'XI secolo

Nella seconda metà dell'XI secolo l'Italia è scossa dalla riforma moralizzatrice della chiesa, promossa in principio da papa Clemente II (1046, Sinodo di Sutri), quindi da Leone IX (1049-54) che vuol assicurare alla Chiesa di Roma la supremazia ecclesiastica universale. Con Niccolò II il rinnovamento si estende all'aspetto politico dei rapporti tra Chiesa e Impero: il divieto dell'investitura laica e l'esclusione dell'imperatore dall'elezione del pontefice, sanciti nel Decreto del 1059, non sono che il preambolo di un lungo scontro tra le parti. Nel Meridione il nascente regno

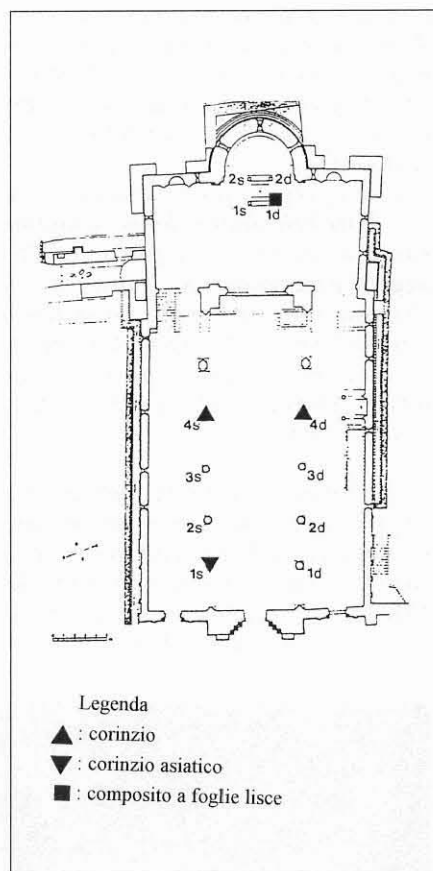


Fig. 9 - Tuscania, S. Pietro. Chiesa superiore (disposizione dei capitelli di reimpiego). Pianta da Raspi Serra (1971, op. cit.)

normanno è ora visto con benevolenza dalla Chiesa di Roma, costituendo un valido alleato contro l'impero bizantino e quello germanico: Roberto il Guiscardo riceve a Melfi (1059) da Niccolò II l'investitura di Puglia e Calabria, Riccardo Drengot (signore di Aversa) quella del feudo di Capua; a nord si consolida l'intesa con la contessa Matilde di Canossa.

Nel 1075, con il nuovo Concilio di Roma indetto dal drastrico riformatore papa Gregorio VII che afferma il divieto dell'investitura di ecclesiastici da parte dei laici, si apre la lotta per le Investiture che durerà fino al 1122, anno del Concordato di Worms.

In questa temperie storica il riuso di materiale romano<sup>43</sup> assume un duplice ruolo di manifesto ideologico: da una parte è espressione dell'adesione al movimento riformatore della Chiesa, raccontando la spoglia (necessariamente reinterpretata/rilavorata/ricollocata) la vittoria del Cristianesimo sull'ormai estinto (=ruina) Paganesimo; dall'altra nobilita e riveste il committente di quell'*auctoritas* di tradizione secolare che solo i fasti dell'antica Roma Imperiale possono garantire<sup>44</sup>.

Momento fondamentale di questa fase del reimpiego è il rifacimento dell'abbazia di Montecassino (1066-1070)<sup>45</sup> voluto dall'abate Desiderio: le colonne, i capitelli e i marmi acquistati espressamente dal religioso a Roma nel 1066 sono qui solo uno degli elementi di quella complessa *renovatio* dell'antico che, in sintonia con la Riforma, è alla base dello stile romanico.

Saranno poi proprio le parti più vicine alla politica pontificia a sfruttare le succitate valenze ideologiche proprie del riuso: nel Meridione i Normanni, nelle loro fabbriche religiose<sup>46</sup> con impianto basilicale di stampo paleocristiano e ricche di marmi classici, dichiarano esplicitamente il nuovo corso filopapale e la reverenza/tendenza ad un regno di antica e insuperabile tradizione; in Italia settentrionale, nel territorio degli Attoni, la devota contessa Matilde di Canossa promuove iniziative monumentali come la "rotonda" di San Lorenzo in Mantova (1083), i nuovi interventi nel monastero di San Benedetto al Polirone<sup>47</sup> (dal 1090) e soprattutto il Duomo di Modena<sup>48</sup> (1099) dove, oltre agli ormai formalizzati prestiti dall'architettura paleocristiana di chiaro significato, il *magister* Lanfranco utilizza esclusivamente materiali provenienti dall'antica *Mutina*, esaltando così le nobili origini della città.

Benché assai frequente, non è solo il cristiano rimando alla sede pontificia a mettere sulla strada di Roma committenti od architetti: furono ad esempio centinaia i marmi che presero la via del mare per Pisa<sup>49</sup>, città dal carattere essenzialmente laico che concentra i suoi sforzi monumentali nell'autopromozio-



Fig. 10 - Tuscania, S. Pietro. Chiesa superiore: primo capitello a sinistra (1s), corinzio asiatico (seconda metà del II, inizi del III d.C.)

ne ad *altera Roma*<sup>50</sup>. Nel Duomo (1063-1118), come anche nel Camposanto e nel Battistero, gli elementi antichi sono molti e soprattutto ostentati dall'architetto Buscheto in un progetto di calcolata convivenza di stili quali il classico, il paleocristiano, l'islamico e il bizantino.



Fig. 5 - Tuscania, S. Pietro. Cripta: capitello nr. 19, composito a foglie d'acqua (seconda metà del II, III secolo d.C.)

Un carattere multiculturale peraltro insito nell'architettura romanica, ma assai più rilevante in un contesto dall'ampio respiro mediterraneo come quello della florida Repubblica marinara.

A concludere questa rapida panoramica sul riuso in Italia nell'XI secolo è il caso di Venezia<sup>51</sup>, un caso controtenenza per quanto visto finora. Nella basilica di San Marco (1063-1094) la pianta a croce greca modellata sulla chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli, la provenienza da area bizantina di mosaici, sculture e della stragrande maggioranza di colonne e capitelli sono le frasi con cui la repubblica veneta dichiara la propria indipendenza da Roma e Aquisgrana e si candida erede della decaduta Ravenna.

## Il reimpiego a S. Pietro

In quest'epoca agitata da forti tensioni politiche Tuscania, quasi a cavallo tra il regno dei Marchesi di Toscana e il *Patrimonium S. Petri*, divenne oggetto di bellicosa contesa. Nel 1056 venne spinta (come anche Corneto) da Roberto il Guiscardo contro la Chiesa<sup>52</sup>.

Cominciò quindi una confusa alternanza al potere delle due fazioni in lotta; nel 1077 era in auge il partito favorevole a Enrico IV quando un esercito pontificio, a seguito di uno scontro che comportò ingenti distruzioni, riconquistò la città alla causa papale; nel 1081 fu necessario l'intervento di truppe della Chiesa per liberare Tuscania dall'assedio dell'imperatore. Dopo qualche anno di tregua che permise una parziale ristrutturazione del paese ricominciarono gli eventi bellici<sup>53</sup>, il più significativo dei quali per la storia architettonica fu il sacco da parte di Gerardo di Sutri nel 1090<sup>54</sup>.

Alla luce di quanto visto finora, una datazione della chiesa di S. Pietro agli ultimi decenni dell'XI secolo<sup>55</sup> (e forse si potrebbe ulteriormente circoscrivere o agli anni di pace dopo il 1081 - quando era presente nella zona Matilde di Canossa-, o dopo il sacco del 1090<sup>56</sup>) permetterebbe di inserirne il riuso di spoglie romane in un ambito ideologico vicino a quello "normanno" o anche ai già citati casi toscani e emiliani. Del resto la parentela<sup>57</sup> con l'architettura religiosa normanna è estendibile alla pianta basilicale a tre navate senza transetto (oltre a Montecassino, anche S. Angelo in Formis -1058/1075- e il quasi coevo duomo di Troia -1093/1120-) e agli influssi islamici (a S. Pietro di ispirazione araba sono p. es. le ghiera dentate degli archi della navata<sup>58</sup>).

Si può dunque affermare come fosse ben chiaro all'architetto e al committente della basilica tuscanese che la nuova fabbrica (nascente sui resti materiali di un probabile tempio etrusco<sup>59</sup> e sulla memoria di un primo impianto religioso risalente all'VIII secolo) non doveva limitarsi ad essere un imponente tempio in posizione dominante, simbolo dell'importante diocesi da poco accresciuta dei territori di Blera e *Centumcellae*<sup>60</sup>, ma doveva farsi carico del messaggio programmatico della comunità locale: la rinnovata adesione alla Chiesa capitolina doveva essere espressa nell'ostentazione di marmi antichi, come era ormai costume diffuso.

L'omogeneità degli elementi antichi nella cripta (romani tutti i capitelli, rimane qualche dubbio su alcune colonne) può essere interpretata come una rigorosa volontà di presentare un ambiente incontaminato da opere contemporanee alla costruzione, tanto che pur di non "piegarsi" alla *spolia in re*<sup>61</sup>, l'architetto optò per l'utilizzo di quattro basi attiche rovesciate in funzione di capitelli. Ma allo stesso tempo, ed è

bene sottolinearlo, è proprio questo impiego fortemente anticlassico (unitamente alla notevole difformità delle dimensioni dei componenti il modulo base-colonna-capitello) a deviare la soluzione verso meno suggestivi motivi pratici quali economia e risparmio di tempo e denaro, aspetti del riuso di spoglie tutt'altro che rari negli edifici medievali. In questo caso la principale preoccupazione del committente sarebbe dunque stata di carattere decisamente utilitaristico piuttosto che concettuale.

La non eccelsa qualità dei capitelli, fatta eccezione per l'esemplare asiatico di grandi dimensioni collocato per l'appunto in posizione di prestigio sulla colonna di sinistra della prima coppia della navata, e la ridotta altezza delle colonne fanno supporre una provenienza da ambiti suburbani con ragionevole preferenza per la *Tuscanica* di età imperiale<sup>62</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Il presente articolo è un estratto di un più ampio lavoro svolto al fine di sostenere la seconda annualità del corso di Archeologia e storia dell'arte greco-romana, Università La Sapienza di Roma. A tal proposito desidero ringraziare vivamente il Prof. Pensabene per l'attenzione prestatami, l'insostituibile Francesca Ceci per l'interessamento e i preziosi consigli e mio padre Umberto per l'indispensabile supporto logistico.

<sup>2</sup> Per un quadro generale vedi A. M. SGUBINI MORETTI, *Tuscania. Il museo archeologico*, Roma 1991, pp. 8-14.

<sup>3</sup> La presenza umana è documentata a partire dall'Eneolitico; per l'età del Bronzo sono attestate le fasi del Bronzo Medio, Recente e Finale (F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986, p. 69; dello stesso autore vedi anche *Aspetti delle ricerche sull'assetto territoriale dell'area mediotirrenica in età protostorica*, in "Gedenkschrift für Jürgen Driehaus", Magonza 1990, pp. 203-224).

<sup>4</sup> Scavi condotti negli anni '70 nell'area della torre medievale a nord-est della chiesa hanno permesso di definire una sequenza cronologica a partire dalla prima età del Ferro avanzata fino al XIV sec. d.C., in P. GIANFROTTA, T. W. POTTER, *Tuscania 1974. Scavi sul Colle San Pietro: una prima lettura*, in "Archeologia Medievale" VIII, 1980 pp. 437 e sgg. Per l'VIII sec. a.C. vedi anche C. IAIA, A. MANDOLESI, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in "Journal of Ancient Topography", III 1993, pp. 17-48 e in particolare pp. 24,25.

<sup>5</sup> I succitati scavi articolano la storia dell'abitato etrusco in due fasi cronologiche distinte, la prima in età arcaica ed orientalizzante (VII - VI sec a.C.), la seconda in quella ellenistica (IV sec



a.C.). GIANFROTTA, POTTER 1980, *op. cit.*; per la fase etrusca vedi anche SGUBINI MORETTI 1991, *op. cit.*, pp. 8-12 e relativa bibliografia.

<sup>6</sup> Per le evidenze materiali di epoca romana, oltre a GIANFROTTA, POTTER 1980, *op. cit.*, vedi anche S. QUILICI GIGLI, *Tuscania, Forma Italiae* (R. VII, 2), Roma 1970.

<sup>7</sup> In epoca gotica la circoscrizione di Tuscania appartiene alla *Tuscia suburbicaria*; nel 569 rientra nella *Tuscia Langobardorum* fino al 787; nel *Privilegium Leonis IV* (852), che attesta la donazione della diocesi al vescovo Virobono II, sono definiti i limiti del suo territorio; cfr. J. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987, pp. 317 e sgg.

<sup>8</sup> Vedi RASPI SERRA 1987, *op. cit.*, p. 317 e relativa bibliografia.

<sup>9</sup> Cfr. M. MORETTI, *Chiese di Tuscania*, Novara 1982, p. 8.

<sup>10</sup> Per la discussione sulla cronologia della basilica vedi J. RASPI SERRA, *Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Venezia 1971, p. 38, nota n. 16, con esauriente bibliografia.

<sup>11</sup> G. GIONTELLA, *Tuscania attraverso i secoli*, Tuscania 1980, pp. 95 e sgg.

<sup>12</sup> Per una descrizione più puntuale dell'intera chiesa, si rimanda al già citato lavoro della Raspi Serra (1971).

<sup>13</sup> V. CAMPANARI, *Dell'urna con bassorilievo ed epigrafe di Arunte*, Roma 1825, p. 13.

<sup>14</sup> Vedi RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 78-82.

<sup>15</sup> Per questi esemplari medievali vedi J. RASPI SERRA, *Le Diocesi dell'Alto Lazio*, in "Corpus della scultura altomedievale", VIII, Spoleto 1974; pp. 263-278.

<sup>16</sup> Vedi RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 82 e 83.

<sup>17</sup> Per la cronologia dei capitelli ed una schematica descrizione delle colonne e delle basi, vedi la Tabella I.

<sup>18</sup> In RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 70 e nota nr. 114 per altri esempi di cripte *ad oratorium* con riuso di materiale antico in chiese dell'XI sec.

<sup>19</sup> Come accade per es. nel duomo di Otranto (consacrato nel 1088 e quindi quasi coevo della chiesa tuscaniense, P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego ed il "recupero" dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in "R.I.A.S.A.", s. III, XIII, 1990, pp. 5-138 ed in part. p. 49; ora anche in L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995, p. 174.) e a San Miniato al Monte a Firenze (1018-1207); F. GUERRIERI, L. BERTI, C. LEONARDI, *La basilica di S. Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988; R. BASSO, *I capitelli reimpiegati nella basilica di S. Miniato al Monte a Firenze*, tesi di laurea, Università di Firenze, 1989-90), dove la navatella corrispondente all'entrata centrale della cripta *ad oratorium* accoglie il visitatore con una coppia di capitelli corinzi accompagnandola poi fino all'altare con quattro coppie di compositi a foglie lisce. Per una lettura fortemente interpretativa della disposizione di capitelli e colonne antiche in edifici medievali, vedi J. ONIANS, *Beares of meaning. The classical orders in Antiquity, The Middle Ages and the Renaissance*, Princeton 1988, in particolare le pp. 74-90 e 91-111.

<sup>20</sup> Per ragioni di spazio si omettono descrizioni, misure e confronti di ogni singolo elemento. Per la cronologia dei capitelli e la qualità dei marmi delle colonne della cripta vedi la Tabella 2. Come bibliografia essenziale sui capitelli, oltre ai titoli citati *infra*, vedi K. RONCEWSKI, *Römische Kapitelle mit Pflanzlichen Voluten*, in "Archäologischen Anzeiger", 1931; R. KAUSCH, *Kapitellenstudien. Beiträge zu einer Geschichte der spätantiken Kapitells im Osten vom vierten*

*bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin-Leipzig 1936; W.D. HELMEYER, *Korintische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, in "Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts", Römische Abteilung, XVI suppl., 1970; K.S. FREYBERGER, *Stadt römische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz 1990; L. FISHER MOSHE, *Das korintische Kapitell im alten Israel in der hellenistischen und römischen Periode. Studie zur Geschichte der Baudekoration im Nahen Osten*, Mainz 1990; A. GALLOTTINI, L. LUPI, *Museo Nazionale Romano. Le sculture. I magazzini, i capitelli*, I, 11, Roma 1991.

<sup>21</sup> Per i capitelli a calice vedi in particolare C. BÖRKER, *Blattkelchkapitelle. Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Architekturornamentik in Griechenland*, Berlin 1965.

<sup>22</sup> Per questa classe tipologica vedi PENSABENE 1973, *op. cit.*, pp. 239 e sgg.; J. J. HERRMANN, *The schematic Composit Capital. A study of architectural decoration at Rome in the late Empire*, Ann Arbor 1974; PENSABENE 1986, *op. cit.*, pp. 324 e sgg.

<sup>23</sup> Si aggiunga inoltre la riduzione delle importazioni dall'area microasiatica, i cui sforzi allora convergevano nelle fabbriche della neonata Costantinopoli, cfr. PENSABENE 1986, *op. cit.*, p. 326.

<sup>24</sup> Cfr. PENSABENE 1986, *op. cit.*, p. 330, tipo 4, variante 3.

<sup>25</sup> Per la sola inversione cfr. PENSABENE 1973, *op. cit.*, capitelli nr. 523-524.

<sup>26</sup> Cfr. G. BECATTI, *Casa ostiensi del Tardo Impero*, I, in "Bollettino d'Arte", XXXIII, nr. II, Roma 1948, pp. 102-108; id., *Casa ostiensi del Tardo Impero*, II, in "Bollettino d'Arte", XXXIII, nr. III, Roma 1948, pp. 197-224.

<sup>27</sup> Vedi *infra*.

<sup>28</sup> CAMPANARI 1825, *op. cit.*, pp. 10-14.

<sup>29</sup> RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 76.

<sup>30</sup> *Ibid.*, nota 140.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 76, nota 141.

<sup>32</sup> RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, pp. 49 e 50, nota 56.

<sup>33</sup> Il grande numero di capitelli corinzi asiatici presenti a Roma a partire dal tardo II sec. d.C. ha suggerito l'ipotesi dell'esistenza nella città di officine con artigiani microasiatici, vedi P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del materiale e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-IV d.C.)*, in "Società romana e Impero Tardoantico", Roma 1986, pp. 285-429 e in part. p. 306.

<sup>34</sup> In PENSABENE 1973, *op. cit.*, capitelli nr. 332 e 333.

<sup>35</sup> *Ibid.*, cap. nr. 346.

<sup>36</sup> *Ibid.*, cap. nr. 336.

<sup>37</sup> *Ibid.*, tav. C.3.

<sup>38</sup> Da VON MERCKLIN E., *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, pp. 230-231, tipi 563, 564, abb. 1061-1073.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 231, tipo 564, abb. 1073.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 224, tipo 543a, abb. 1029.

<sup>41</sup> Cfr. con il cap. nr. 6 della cripta.

<sup>42</sup> All'interno della chiesa si trova anche un sarcofago romano strigilato reimpiegato nel XII secolo, L. LUSCHI, *Viterbo e siti abbaziali del Lazio: primi risultati di un'indagine sui sarcofagi romani reimpiegati*, in "Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo" di AA.VV. (a cura di B. ANDREA E S. SETTIS), Marburg 1984, pp. 171-186.

<sup>43</sup> Per un discorso generale sul reimpiego, vedi A. ESCH, *Spolien, Zur Wiederverwendung antiker Baukunst und Skulpturen in mittelalterlichen Italien*, in "Archiv für Kulturgeschichte", Köln-Wien, 51, 1969, pp. 1-64.; S. SETTIS, *Continuità*

*tra distanza e conoscenza. tre usi dell'antico. L'uso dell'antico nel medioevo*, in "Memoria dell'antico nell'arte italiana, III, Dalla tradizione all'archeologia", Torino 1986, pp. 376-486.; M. GREEHALG, *Ipsa ruina docet. L'uso dell'antico nel Medioevo*, in "Memoria dell'antico nell'arte italiana, III, Dalla tradizione all'archeologia", Torino 1986, pp. 134 e sgg.; DE LACHENAL 1995, *op. cit.*; J. PSCHKE, *Antike spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, Monaco 1996.

<sup>44</sup> Vedi PENSABENE 1990, *op. cit.*, pp. 5-7; DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, in particolare pp. 140-154.

<sup>45</sup> Vedi PENSABENE 1990, *op. cit.*, pp. 11-14; DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 157-166 e relativa bibliografia.

<sup>46</sup> Per un quadro dettagliato del riuso nell'architettura religiosa normanna vedi soprattutto PENSABENE 1990, *op. cit.*, e DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 166-181.

<sup>47</sup> Per l'area toscano-emiliana, vedi DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 181-193.

<sup>48</sup> Vedi M.C. PARRA, *Rimeditando sul reimpiego: Modena e Pisa viste in parallelo*, in "Annali Pisa", III, XIII, 1983, 2, pp. 453-483; SETTIS 1986, *op. cit.*, pp. 392 e sgg.; DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 187-193.

<sup>49</sup> Vedi PARRA 1983, *op. cit.*; SETTIS 1986, *op. cit.*, pp. 389 e sgg.; DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 193-203.

<sup>50</sup> Per una dissertazione sulle *Rome secundae*, vedi SETTIS 1986, *op. cit.*, pp. 422-435.

<sup>51</sup> Vedi DE LACHENAL 1995, *op. cit.*, pp. 205-207.

<sup>52</sup> Vedi RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 68 nota 105.

<sup>53</sup> Vedi GIONTELLA 1980, *op. cit.*, pp. 47-49.

<sup>54</sup> Cfr. RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 37 nota 3.

<sup>55</sup> Confortata anche dall'iscrizione sulla cornice del ciborio (falso, o perlomeno rifacimento ottocentesco a detta della RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 76), in cui il vescovo tuscanese Riccardo si dichiara fautore della costruzione della chiesa, anno 1093. Per la *querelle* cronologica vedi RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, in particolare p. 38 nota 16; più brevemente anche in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e il Lazio, "Italia Romanica"*, vol. XIII, Milano 1992, pp. 204-230.

<sup>56</sup> Così in RASPI SERRA 1971, *op. cit.*, p. 37 nota 3.

<sup>57</sup> J. RASPI SERRA sottolinea piuttosto l'originalità di molti elementi tuscanesi rispetto agli edifici religiosi centromeridionali, e segnala validi confronti in Italia del Nord e in Europa centrosettentrionale (1971, *op. cit.*, p. 61 e sgg.).

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>59</sup> Circa i resti etrusco-romani incorporati nella chiesa e nei suoi immediati paraggi, vedi QUILICI GIGLI 1970, *op. cit.*, pp. 154-160.

<sup>60</sup> Nel 1093, sotto papa Urbano II (RASPI SERRA 1974, p. 250).

<sup>61</sup> Ovvero un'imitazione medievale di un tipo antico; per il concetto di *spolia in re* (la copia) e *spolia in se* (l'originale) vedi SETTIS 1986, *op. cit.*, pp. 399 e sgg.; per i frequentissimi casi di esemplari di imitazione classica vedi ad es. P. PENSABENE, *Reimpiego dei marmi antichi nelle chiese altomedievali a Roma*, in "Marmi antichi", a cura di G. BORGHINI, Roma 1992, pp. 54-64.

<sup>62</sup> Mancano purtroppo fonti scritte che documentino il momento e/o il luogo dello spoglio. Unica eccezione è la segnalazione del reimpiego di una colonna (non è dato sapere quale) proveniente dagli scavi di Vulci nei restauri della chiesa eseguiti nell'Ottocento. Vedi Arch. di Stato di Roma, Arch. del Camerlengo, Parte II, tit. IV, b 242, fasc. 2491. (notizia da QUILICI GIGLI 1970, p. 154, nota 4).